

Partono i Bronzi? Si decide giovedì

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Partono o no? Si deciderà probabilmente, nel corso di queste settimane, quando al ministro arriverà il parere del «Comitato di settore». Incontriamo — intanto — nel suo ufficio al museo nazionale della Magna Grecia di Reggio la dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente archeologica della Calabria, che può essere tranquillamente definita la «custode» più attenta dei due superamosi guerrieri di Riace.

La polemica sulla partenza per Los Angeles dei due bronzi è stata richiesta ufficialmente dall'Italia da parte del Comitato organizzatore dei giochi olimpici — è ormai al massimo. Le percentuali dei sì e dei no nel referendum indetto dal GRI si sono fermate sul 50% di no e 50% di sì. Intanto il bronzo sarà il TGI trasmetterlo (ore 22,50) uno speciale su «Olimpiadi sì, Olimpiadi no». Anche uomini politici e governo, intellettuali e scrittori, si dividono fra favorevoli e contrari alla partenza verso l'America dei

«Troppi rischi, perciò dico no al viaggio dei guerrieri in USA»

Questo il parere della sovrintendente di Reggio Calabria - Le statue tenute costantemente ad una temperatura di 24 gradi

guerrieri. Il ministro del Turismo, Lagorio, ha già deciso, addirittura, che i bronzi possono essere trasportati con aerei militari. La dottoressa Lattanzi — che è da poco rientrata da Roma dove ha avuto contatti con il ministero dei Beni culturali — è decisamente contraria a che i bronzi lascino le stanze del museo di Reggio. «Parlo — dice — come studiosa, come tecnica e non da funzionaria perché, ovviamente, in questa seconda veste non potrei far altro che eseguire le direttive che impartirà il ministero. E come studiosa il parere mio è decisamente negativo. Ci sono rischi e rischi dietro la partenza dei bronzi e me pare che si stiano andando verso una scelta politica e non culturale. Dal punto di vista tecnico vorrei poi ricordare che esiste ancora una legge del 1950 che vieta l'invio all'estero di opere d'arte di grandi dimensioni, di quadri di notevole delicatezza e di interi nuclei di collezioni museali.

Una legge questa non molto applicata, per la verità... Non lo so, ma in ogni caso la partenza verso l'America dei

pensare infatti che i due bronzi sono tenuti in una sala del museo con temperatura costante. C'è una umidità omogenea 24 ore su 24 che li preserva da qualsiasi rischio. Non occorre dimenticare che i due guerrieri sono stati millenni sott'acqua. Io mi chiedo quale tecnologia può essere usata per impedire deterioramenti nelle statue una volta sottratte ad un ambiente, diciamo così, naturale. Esiste viceversa una possibilità, anche una sola, che variando alcune condizioni climatiche le statue — attualmente in perfetta condizione — possano subire danni.

«E chi sottolinea — a parte i rischi — la propaganda che a una sede come quella delle Olimpiadi farebbe agli stessi guerrieri e al turismo calabrese. Cosa può rispondere? «Rispondo — dice la dottoressa Lattanzi — che il ministro è quello che propaga il rischio e un discorso a parte è quello culturale-tecnico. Io vorrei mettere in guardia, per l'ennesima volta, sul trauma che le due statue possono subire, anche per quello che riguarda il calo di vi-

Presidente di Corte d'Appello precisa: «Questa è la mafia»

Dal Primo presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta dott Salvatore Palazzolo riceviamo e pubblichiamo.

Egregio signor direttore, è proprio vero che la scienza è vittima degli equivoci e delle passioni di parte: Galileo ha dovuto aspettare secoli per ottenere giustizia, ma io, che sono tanto piccolo, per le mie modeste opinioni, spero di averla in pochi minuti, se avrà la pazienza di leggermi e pubblicare questa rettifica.

In occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario in Caltanissetta, dopo la cerimonia ufficiale, nella assemblea successiva, udita la relazione del rappresentante del C.S.M., per dimostrare che non eravamo inerti ed avevamo ricevuto il messaggio di lotta alla mafia, mi è sembrato doveroso, quale presidente della Corte unire alle parole di ringraziamento ed alla promessa di impegno, un cenno, estremamente sintetico, dell'ampio significato che il termine mafia era venuto assumendo nel contesto sociale.

È possibile che le mie espressioni non siano state chiare e esaurienti, ma il mio concetto è quello che segue.

Il termine mafia, che prima stava ad indicare una delinquenza, caratterizzata da certi tipi di comportamento e localizzata (come poteva essere la drangheta in Calabria o la camorra nel napoletano), costituisce adesso un attributo particolare di talune forme palesemente delinquenziali e come tali individuate dalle leggi, sia di quei comportamenti nei quali l'intento illecito è mascherato, magari, da finalità lecite.

Perché infatti è prepotenza, sopraffazione, corruzione, disprezzo della legge, adottati come metodo abituale della propria condotta, della propria impresa, del proprio comportamento, anche nello esercizio del potere pubblico.

In questi sensi il termine mafia non risponde più ad una caratterizzazione geografica della delinquenza, ma esprime un concetto universale, sia rispetto alle figure criminose colorate e qualificate di mafia, sia in relazione a quella condotta che non appare immediatamente riconducibile ad una fattispecie criminale tipica, ma che, in realtà, la contiene, perché espone tutta la pericolosità sociale che è caratteristica del fenomeno mafioso.

Non penso che questo concetto — che avrebbe certamente bisogno di ulteriore illustrazione in sede opportuna — possa essere inteso come critica negativa della legge Rogoni-La Torre e mi spiacce che, prospettando in questo senso, si sia capovolto il mio intento, teso ad ampliare e non a restringere la nozione di mafia e perseguire una disciplina sempre più rigorosa della legalità nei rapporti umani. Mi spiacce soprattutto perché — e non penso certamente che sia questo il caso del Suo giornale — può accadere che talune strumentalizzazioni di fatti o di interpretazioni dei medesimi, concorrono ad alimentare, nella confuttualità sociale che ci affligge, proprio quei fenomeni che cerchiamo di combattere.

La ringrazio e la prego gradire distinti saluti.
 SALVATORE PALAZZOLO

Gullotti: «Ma a decidere sarà solo il ministero»

ROMA — E i bronzi, signor ministro, partiranno? «Quando riceverò una richiesta ufficiale dall'America — risponde l'onorevole Antonio Gullotti, ministro per i Beni culturali — sottoporro la questione al comitato di settore e riterrò il suo parere vincolante. Per ora non posso dire niente altro. Comunque la responsabilità artistica, tecnica e scientifica della trasportabilità è del ministero per i Beni culturali e dei suoi organi.

Nel frattempo, se non il parere vincolante, è arrivato però un giudizio espresso dal presidente del comitato di settore dei Beni culturali, professor Gullini. A suo parere, il trasferimento dei bronzi in un'aula di sede opportuna, e del principio dell'«eccezionalità culturale» perché tale sarebbe una mostra allestita anche all'estero — dice il professor Gullini — ma con una tematica impostata su un determinato periodo di rilevante interesse storico e artistico. I bronzi — continua — non debbono essere trasformati in feticci. Il viaggio in Usa, il trasferimento, è un fatto inevitabile, obbligato dagli avvenimenti per un'intervista concessa nella tranquilla stanza dell'onorevole Gullotti.

Il ministro dei Beni culturali parla anche della riforma - Due disegni di legge entro marzo per riorganizzare il dicastero

Ministro Gullotti, lei qui ci è arrivato dopo aver diretto le Partecipazioni Statali, i Lavori pubblici, la Sanità: pensa di avere le carte in regola per dirigere un dicastero che si è proposto, fin dalla sua formazione nel 1975, di essere altamente tecnico, nonostante il suo risicato bilancio che è solo dello 0,21 per cento di quello complessivo dello Stato?

Perché no? La musica e l'archeologia sono le mie passioni da sempre e in queste materie ho una certa competenza. E poi l'esperienza ai Lavori pubblici mi serve molto, mi servirà molto.

Concretamente queste sue predilezioni cosa possono significare? Per esempio: che gli immensi problemi tutt'ora aperti per l'archeologia, e in particolare quella romana, saranno curati con una particolare «attenzione» da lei?

Certamente, non a caso abbiamo deciso di dare per il museo di Roma quaranta miliardi.

Ma se fosse tutto qui l'intervento del ministero sarebbe davvero di minuscole proporzioni. Per esempio c'è la legge speciale per Roma che sta per scadere. Di fatto i lavori per i Fori sono bloccati, un immenso patrimonio archeologico giace chiuso in casse, da anni, perché il Comune da solo non può farcela a sistemarlo in una sede opportuna.

I problemi di Roma sono, davvero impegnativi. Rifinanzieremo la legge speciale; tuttavia ho l'impressione che la questione dei Fori sia stata amplificata. Invece non si tratta che di eseguire degli scavi di saggio i cui esiti però devono essere reversibili per non compromettere alcuna soluzione finale.

La Galleria di arte moderna? Cosa ne pensa della ventata chiusura?

È una vera barzelletta. Bisognerà sì provvedere alla sua sistemazione con un ordine di priorità molto rigoroso, ma evitandone la chiusura totale: infatti si può procedere benissimo per sezioni. Ho messo al lavoro una commissione di tecnici, presieduta da consigliere Ferri, un giurista, che entro un mese mi darà il piano per il restauro della Galleria e per il completamento della sua struttura, completo di previsioni di spesa e del tempo necessario per l'esecuzione dei lavori.

L'avvocato di Orotolani: «La P2 restituì i miliardi a Calvi»

MILANO — Dopo quelle, reiterate, dei difensori di Gelli e Tassan Din, una nuova istanza è stata presentata anche dall'avvocato Savoldi difensore di Umberto Orotolani. In essa si chiede ai giudici istruttori la revoca del mandato di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta. Secondo la ricostruzione di Savoldi, i 133 miliardi di dollari esportati dalle consociate dell'Ambrosiano a favore dei conti svizzeri dei capi P2 risulterebbero infatti rientrati nelle casse del gruppo Calvi. Precedenti istanze di revoca dello stesso mandato di cattura erano già state respinte dal Tribunale della libertà. Intanto a Roma la Procura della Repubblica ha negato la libertà provvisoria a Tassan Din relativamente alla vicenda «Cinerezze».

È nata Giulia Frasca Polara

ROMA — La casa di Giorgio Frasca Polara e di Verena König è stata allestita dalla nascita di una bimba. Si chiama Giulia. Al caro Giorgio, nostro rappresentante parlamentare alla Camera dei Deputati, e a Verena, gli auguri più affettuosi. A Giulia, che s'affaccia alla vita, un mondo di pace e di felicità.

Umberto Ranieri nuovo segretario PCI a Napoli

NAPOLI — Il compagno Umberto Ranieri è il nuovo segretario della Federazione comunista napoletana. È stato eletto all'unanimità dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo. Il CF e la CFC hanno inoltre ringraziato il compagno Eugenio Donise — eletto nei giorni scorsi segretario regionale della Campania — per il serio e intelligente lavoro svolto alla direzione della Federazione comunista napoletana.

Minaccia sul 70% degli esercizi turistici e alberghieri

Sfratti o affitti alle stelle 100.000 disdette ai commercianti

Canoni aumentati di dieci volte: da 200.000 a due milioni al mese - Chiuderebbe il 20% delle botteghe - Le proposte della Confesercenti illustrate dal segretario Svicher

ROMA — Centomila disdette per finiti locazione sono già arrivate ai commercianti titolari di negozi in affitto. Tra il 31 luglio di quest'anno e l'1 agosto dell'86 scadevano, infatti, 510 mila contratti: 125 mila da questa estate, 190 mila nell'85 e 225 mila nell'86. In vista di queste scadenze stanno giungendo a raffiche le ingiunzioni di rilascio.

Le conseguenze sono: o lo sfratto o l'aumento indiscriminato dei canoni. La disdetta, dunque, viene usata dalla proprietà come arma di ricatto per porre diffusi affitti alle stelle. Del resto, diffusissimi sono i canoni neri, imposti illegalmente. Le richieste di sfratto stanno giungendo a valanga anche tenendo conto del termine della proroga concessa dal Parlamento. Di fronte alla gravità della situazione, nell'82 per fronteggiare l'emergenza, con la legge 94, le Camere, oltre che per le abitazioni, prorogarono di due anni anche i contratti di locazione degli immobili per usi diversi, dando un po' di ossigeno ad artigiani, commercianti, operatori turistici ed alberghieri.

I tempi della proroga si stanno esaurendo. Tra sei mesi sarà possibile sfrattare a volontà, senza giusta causa. Il governo che ha varato a fine anno un disegno di legge per l'equo canone, ha trascurato di disciplinare gli usi diversi (negozi commercianti, botteghe e laboratori artigiani, aziende alberghiere, uffici). Per la Confesercenti, l'organizzazione dei commercianti al dettaglio, l'aver ignorato il Consiglio dei ministri il settore commerciale e gli altri usi è un errore politico che avrà notevoli ripercussioni sui prezzi e sull'assetto dei centri storici.

Del problema e delle possibili conseguenze parliamo con Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Su oltre 800 mila aziende commerciali (due milioni e mezzo di addetti) — imma Svicher — più di mezzo milione sono in affitto. Si tratta del 70% dell'attività commerciale e turistica. Con la minaccia di sfratto l'intera struttura distributiva verrebbe messa a dura prova ed i danni sarebbero incalcolabili per l'economia del paese. Nella relazione governativa sull'andamento dell'economia presentata in Parlamento si afferma che, in caso di sfratto, sarebbe uscito dal mercato il 20% circa degli operatori del commercio e del turismo: almeno 160 mila operatori e mezzo milione di addetti.

Una situazione — continua Svicher — che potrebbe diventare, in alcuni casi, drammatica. Stanno fucando le disdette e con esse prese d'aumento d'affitto anche di dieci volte

Pitti Uomo e Uomo Italia

E Firenze tornò ad essere la capitale della moda maschile

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Moda anno zero. Le contemporanee composizioni di Pitti Uomo e di Uomo Italia segnano infatti la fine di accenti polemiche campanilistiche tra Firenze e Milano e segnalano anche la conclusione del grande cerchio delle stravaganze e degli eccessi con la vittoria totale ed integrale del classico. Firenze torna oggi così la capitale italiana della moda maschile vincendo la concorrenza milanese che si era fatta minacciosa sul piano espositivo ma anche ideativo.

Adesso le due manifestazioni campeggiano a pochi metri l'una dall'altra: Pitti nella tradizionale roccaforte della Fortezza da Basso, Uomo Italia negli ambienti più disinvolati e moderni del Palazzo dei Congressi. L'integrazione è possibile, anzi auspicabile, come si afferma da ambo le parti. La soluzione di compromesso è dunque transitoria e serve a Pitti per mantenere e salvaguardare la sua immagine e a Uomo Italia per impiantarsi stabilmente a Firenze con le sue 150 case selezionate.

La pace regna anche in altri settori: nelle maglierie e nelle lingerie che quest'anno avranno un salone unico fiorentino. Guerra — ma dovuta solo a date separate — resta invece per la moda femminile che vede ancora una prevalenza ed una preferenza per Milano. E veniamo alle proposte delle due manifestazioni che collimano negli indirizzi generali.

L'uomo 1984-85 vestirà dunque classico, nel modo più spietato e rigoroso. Torna di moda il cappotto, con proporzioni e lunghezze generose, resta in voga il giubbetto senza sovrastature e con elementi funzionali come tasche e bottoni a pressione, invasione di completi ma anche di spezzati con giocchi ed intrecci normali tra giacca e pantalone.

I colori preferenziali saranno i marroni caldi, il caccavo e il nocce, i tradizionali grigi e blu. I tessuti più usati le lane pregiate, i tweeds a grana grossa, i cottoni finissimi. Sembra personaggi londinesi usciti fuori da un vecchio film di Hitchcock quelli che sfilano a Pitti e a Uomo Italia ma non è così. Sono gli stessi modelli che sino all'anno scorso vestivano casual (anche se costoso e ricercato).

Non a caso una accurata indagine dello Associazione abbigliamento mette a nudo

Minaccia sul 70% degli esercizi turistici e alberghieri

Sfratti o affitti alle stelle

100.000 disdette ai commercianti

Canoni aumentati di dieci volte: da 200.000 a due milioni al mese - Chiuderebbe il 20% delle botteghe - Le proposte della Confesercenti illustrate dal segretario Svicher

ROMA — Centomila disdette per finiti locazione sono già arrivate ai commercianti titolari di negozi in affitto. Tra il 31 luglio di quest'anno e l'1 agosto dell'86 scadevano, infatti, 510 mila contratti: 125 mila da questa estate, 190 mila nell'85 e 225 mila nell'86. In vista di queste scadenze stanno giungendo a raffiche le ingiunzioni di rilascio.

Le conseguenze sono: o lo sfratto o l'aumento indiscriminato dei canoni. La disdetta, dunque, viene usata dalla proprietà come arma di ricatto per porre diffusi affitti alle stelle. Del resto, diffusissimi sono i canoni neri, imposti illegalmente. Le richieste di sfratto stanno giungendo a valanga anche tenendo conto del termine della proroga concessa dal Parlamento. Di fronte alla gravità della situazione, nell'82 per fronteggiare l'emergenza, con la legge 94, le Camere, oltre che per le abitazioni, prorogarono di due anni anche i contratti di locazione degli immobili per usi diversi, dando un po' di ossigeno ad artigiani, commercianti, operatori turistici ed alberghieri.

I tempi della proroga si stanno esaurendo. Tra sei mesi sarà possibile sfrattare a volontà, senza giusta causa. Il governo che ha varato a fine anno un disegno di legge per l'equo canone, ha trascurato di disciplinare gli usi diversi (negozi commercianti, botteghe e laboratori artigiani, aziende alberghiere, uffici). Per la Confesercenti, l'organizzazione dei commercianti al dettaglio, l'aver ignorato il Consiglio dei ministri il settore commerciale e gli altri usi è un errore politico che avrà notevoli ripercussioni sui prezzi e sull'assetto dei centri storici.

Del problema e delle possibili conseguenze parliamo con Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti. Su oltre 800 mila aziende commerciali (due milioni e mezzo di addetti) — imma Svicher — più di mezzo milione sono in affitto. Si tratta del 70% dell'attività commerciale e turistica. Con la minaccia di sfratto l'intera struttura distributiva verrebbe messa a dura prova ed i danni sarebbero incalcolabili per l'economia del paese. Nella relazione governativa sull'andamento dell'economia presentata in Parlamento si afferma che, in caso di sfratto, sarebbe uscito dal mercato il 20% circa degli operatori del commercio e del turismo: almeno 160 mila operatori e mezzo milione di addetti.

Una situazione — continua Svicher — che potrebbe diventare, in alcuni casi, drammatica. Stanno fucando le disdette e con esse prese d'aumento d'affitto anche di dieci volte

Pitti Uomo e Uomo Italia

E Firenze tornò ad essere la capitale della moda maschile

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Moda anno zero. Le contemporanee composizioni di Pitti Uomo e di Uomo Italia segnano infatti la fine di accenti polemiche campanilistiche tra Firenze e Milano e segnalano anche la conclusione del grande cerchio delle stravaganze e degli eccessi con la vittoria totale ed integrale del classico. Firenze torna oggi così la capitale italiana della moda maschile vincendo la concorrenza milanese che si era fatta minacciosa sul piano espositivo ma anche ideativo.

Adesso le due manifestazioni campeggiano a pochi metri l'una dall'altra: Pitti nella tradizionale roccaforte della Fortezza da Basso, Uomo Italia negli ambienti più disinvolati e moderni del Palazzo dei Congressi. L'integrazione è possibile, anzi auspicabile, come si afferma da ambo le parti. La soluzione di compromesso è dunque transitoria e serve a Pitti per mantenere e salvaguardare la sua immagine e a Uomo Italia per impiantarsi stabilmente a Firenze con le sue 150 case selezionate.

La pace regna anche in altri settori: nelle maglierie e nelle lingerie che quest'anno avranno un salone unico fiorentino. Guerra — ma dovuta solo a date separate — resta invece per la moda femminile che vede ancora una prevalenza ed una preferenza per Milano. E veniamo alle proposte delle due manifestazioni che collimano negli indirizzi generali.

L'uomo 1984-85 vestirà dunque classico, nel modo più spietato e rigoroso. Torna di moda il cappotto, con proporzioni e lunghezze generose, resta in voga il giubbetto senza sovrastature e con elementi funzionali come tasche e bottoni a pressione, invasione di completi ma anche di spezzati con giocchi ed intrecci normali tra giacca e pantalone.

I colori preferenziali saranno i marroni caldi, il caccavo e il nocce, i tradizionali grigi e blu. I tessuti più usati le lane pregiate, i tweeds a grana grossa, i cottoni finissimi. Sembra personaggi londinesi usciti fuori da un vecchio film di Hitchcock quelli che sfilano a Pitti e a Uomo Italia ma non è così. Sono gli stessi modelli che sino all'anno scorso vestivano casual (anche se costoso e ricercato).

Non a caso una accurata indagine dello Associazione abbigliamento mette a nudo

la tenuta provvisoria dei jeans che dovrebbe però presto lasciare il posto ad altre mode più classiche. Secondo l'inchiesta infatti il 34,2% degli italiani veste casual, il 28,3% predilige abiti completi, il 20,8% ha acquistato pantaloni nell'83, solo l'8,2% ha comprato una giacca, il 5,2% un cappotto e il 3,3% un impermeabile.

La grande funzionalità degli abiti per l'84-85 è rimarcata da Giorgio Armani che non rinuncia alla pelle ma, sfrondandola di ogni supporto, la disegna con colli di proporzioni non esasperate, con corpi imbottiti e con cappucci asportabili.

Ermenebiglio Zegnaancia invece un cappotto spinato nei colori naturali della lana con chiusura in vita. La giacca è sportiva, il maglione a disegno madras, i pantaloni lineari e abbondanti. Enrico Coveri preferisce ancora il blusone in cotone verde, foderato in lana, con camicia in lana rigata e cravatta in tela di lana, pantaloni di velluto. Uno sportivo, dunque, che torna al classico. La JPG per Bogi's si rifà giustamente a Bogart ma anche a Marlon Brando e il selvaggio. Uno degli stilisti di grido, Jean Paul Gaultier, torna all'800 con un cappotto stile Maupassant ma con in testa un cappello alla Al Capone. Paris, infine, sembra orientato sugli anni sessanta con giacche disegante e pantaloni con le pinces in vita.

A Pitti 182 firma, a Uomo Italia 150: è razionale uno splegamento di forze così impetuoso? Sembra di sì, soprattutto per il mercato internazionale, molto meno per quello nazionale dove i consumi sembrano stagnare anche per l'alto costo e la raffinatezza dei prodotti. Così, leggendo tra i dati ufficiali relativi ai primi dieci mesi dell'83, si scopre un consistente aumento dell'export del tessile-abbigliamento con un saldo attivo di più di 11 mila miliardi, uno e mezzo in più dell'82, ed una incidenza del 30% sul totale della produzione di settore.

Cifre che confermano le buone «audienze» delle firme italiane nelle grandi città europee ed americane. Ora gli operatori del settore tenteranno di lanciare la sfida del classico che, come si afferma qui a Firenze, appare più confacente allo stile e all'immagine dell'Italia e più maneggevole sul mercato interno. Che fine faranno i nostri vecchi e logori blue-jeans?

Marco Ferrari